

sentire e capire « la natura, le qualità, le modalità storiche della ricerca di Dio da parte degli uomini » (pp. 10-11). Con queste premesse l'autore si accinge ad interrogare il testo, munito della necessaria filologia (così apprezzata, e giustamente, da De Luca), per fornire il quadro contestuale più corretto atto alla comprensione. Si esamina perciò la fortuna archivistica e storiografica del ms., la vita religiosa confraternale e cittadina improntata da aneliti di pace e di concordia civica, il ms. come testimonianza pregevole di letteratura, di sensibilità e di cultura religiosa. La parte storica (su religione e società a Novara tra XV e XVI secolo) offre sicuramente molti spunti in questa direzione, ben documentata e criticamente attrezzata.

(A. TURCHINI)

O. NICCOLI, *Profeti e popolo nell'Italia del Rinascimento*, Laterza, Bari 1987 (Biblioteca di cultura moderna, 947). Un vol. di pp. 263.

Il volume si occupa, rapidamente e senza inutili lungaggini, di alcuni problemi cruciali della politica e della cultura tra la fine del Quattro e il pieno Cinquecento. Lo spunto per la ricerca deriva, come l'autrice stessa dichiara nella prima pagina dell'introduzione, « dalla lettura a briglia sciolta di un libro straordinario, il catalogo delle cinquecentine italiane della British Library », e pressoché in ogni pagina si può cogliere e apprezzare l'influenza esercitata dai metodi e dagli strumenti dell'Istituto Warburg.

I titoli dei sette capitoli consentono di avere una prima informazione: *Le profezie e le guerre d'Italia*; *Mostri. Divinazione e propaganda nei fogli volanti*; *Apparizioni come segni: i re dei morti sul campo di Agnadello*; *La predicazione apocalittica da Andrea Baura a Zaccheria da Fivizzano*; *Profetismo antiluterano: Lutero mostro e pseudoprofeta*; *Tra astrologia e profetismo: il diluvio del 1524*; *Nell'attesa di un nuovo Ottaviano*. Chiudono il libro l'*Epilogo*, dove si illustra il mutamento sostanziale del quadro del profetismo dopo la caduta di Firenze nel 1530, e l'indice dei nomi.

Va da sé che in un volume tanto ricco è anche difficile segnalare speciali centri di interesse; pare tuttavia da ricordare in particolare il secondo capitolo, dedicato al fenomeno dei 'mostri', dove l'accuratezza dell'indagine su quegli infelici nati deformati si unisce alla descrizione dettagliata dei

percorsi che le notizie seguivano, combinandosi e confondendosi, in base alle esigenze della propaganda.

(E. FUMAGALLI)

F. ARAUDI, *Gli Araldi di Casalmaggiore*.

Notizie sulle origini e le genealogie degli Araldi e cenni storici sulle famiglie che hanno avuto rapporti di parentela o familiarità con gli Araldi di Casalmaggiore, Milano s.d. Un vol. di pp. 186.

Ferdinando Araldi, autore del volume, dichiara nella prefazione di avere scritto il volume soprattutto per impedire che tante notizie di famiglia, specialmente quelle tramandate a voce, si disperdessero; occorre tuttavia subito sottolineare che il libro che ne è uscito non può essere confuso con i numerosi tributi, affettuosi quanto si vuole ma sostanzialmente inattendibili, alle proprie memorie genealogiche, che periodicamente vengono segnalati qua e là. In questo caso lo sforzo di distinguere il certo e documentato dall'incerto è costante, e bisogna essere grati all'autore per averci dato non una storia completa, che era probabilmente impossibile, ma una gran massa di informazioni ben ordinate su un casato che ha avuto parte non secondaria nella storia di Parma, di Cremona e naturalmente di Casalmaggiore a partire dal secolo XIV. Se poi si considera che, attraverso le vicende genealogiche, il volume viene a parlare di una ventina di altre famiglie di Casalmaggiore e dei dintorni, a cominciare dagli Arisi, si comprende che ci troviamo di fronte a un'opera che va oltre il pur meritorio esempio di *pietas* per i propri maggiori.

(E. FUMAGALLI)

A. COTTIGNOLI, *Muratori teorico. La revisione della 'Perfetta poesia' e la questione del teatro*, Clueb, Bologna 1987 (Collana del Dipartimento di Italianistica Università degli Studi di Bologna - Testi Saggi Strumenti, 1). Un vol. di pp. 186.

La ricerca, strettamente collegata alla benemerita edizione del *Carteggio* di Muratori con Giovan Gioseffo Orsi, fornita recentemente dal Cottignoli (Edizione Nazionale del *Carteggio* di L. A. Muratori, vol. 32, Firenze 1984), raccoglie e riordina, come si legge nella *Premessa*, materiale per lo più già edito, che si coagula intorno

alla edizione ed al commento di testi riguardanti il libro *Della perfetta poesia italiana*, che Muratori diede alle stampe nel 1706, solo dopo aver sottoposto il manoscritto alla revisione di insigni lettori.

Il frammento più ampio di cui si dà edizione riguarda un lungo brano che Muratori espunse, non senza molti tentennamenti, della materia che viene ripartita nei capitoli IV-VI del terzo libro della *Perfetta poesia*, in cui espone la sua avversione ai moderni drammi musicali. La tesi che Muratori intendeva dimostrare in queste pagine era che l'accompagnamento musicale ai moderni drammi, fomite alla corruzione dei costumi, nonché fonte di inverosimiglianza, non trovava la sua giustificazione neppure in una prospettiva storico-filologica: interrogando una lunga schiera di scrittori greci e latini egli infatti giungeva ad affermare che non era vero canto quello che accompagnava le tragedie degli antichi, ma « un canto imperfetto », un « uso armonico della voce; la quale si piegava, e mutava, toccando ora i gravi, ora gli acuti suoni, secondo che richiedeva la varietà de gli affetti » (p. 20). Nelle sue peregrinazioni tra Bologna, Roma e Firenze, sottoposto rispettivamente all'attenzione dell'Orsi, del Fontanini e del Salvini, per ricordare solo le più impegnate letture, il manoscritto della *Perfetta poesia*, per ciò che concerneva il problema della musica nel teatro antico, raccolse tuttavia più dissensi che consensi. Il parere fondamentalmente favorevole del Salvini, e quelli contrari dell'Orsi e del Fontanini, di cui Cottignoli dà partitamente edizione, fornirono a Muratori più dubbi che certezze, persuadendolo infine ad eliminare la 'dissertazione musicale' dal corpo del libro.

La ricerca di Cottignoli è completata da due saggi: *Orsi corrispondente muratoriano fra « buon gusto » e « autorizzamento »* e *Muratori, Manzoni e la moralità del teatro*.

Nel primo scritto si propone una riflessione sulla figura del 'polemista' Orsi, avendo come punti di riferimento gli approdi teorici di Muratori, di lui certamente più avanti per quanto concerne l'affrancamento dagli *auctores*, nonché più risoluto a percorrere la strada di una reale revisione delle 'acutezze' barocche.

La seconda ricerca approfondisce il senso e le ragioni dell'incontro possibile, ma fondamentalmente mancato, tra le pagine della *Perfetta poesia* dedicate al genere drammatico e la riflessione sulla moralità del teatro che Manzoni consegnò ai *Materiali estetici* ed alla *Prefazione* al *Carmagnola*: « Lungi dal suonare come una tacita condanna, — è questa l'ipotesi conclusiva del Cottignoli — il silenzio del Manzoni sulla

*Perfetta poesia* fa quindi piuttosto supporre che, all'altezza del *Carmagnola*, egli non la conoscesse se non per il tramite del Maffei, e che solo più tardi approdasse direttamente al trattato muratoriano, indottovi forse dalla *Dissertazione* del Cesari e, dunque, da un esclusivo interesse linguistico » (p. 57).

(E. BELLINI)

*Concordanze diacroniche delle « Operette morali » di Giacomo Leopardi*, a c. di O. BESOMI-R. DREWECK-M. ERNI-A. LOPEZ-BERNASOCCI, Olms-Weidmann, Hildesheim-Zürich-New York 1988. Un vol. di pp. XIII-775.

L'utilità delle concordanze di un'opera, anzi ormai la loro indispensabilità, non esigono certo una parola di dimostrazione; sarà dunque sufficiente segnalare, a proposito di questo maestoso volume, che esso è condotto sull'edizione delle *Operette morali* allestita da Ottavio Besomi, Milano, Mondadori, 1979 (Testi e strumenti di filologia italiana. Testi, 3), depurata, come si legge a pag. IX, di tre refusi peraltro evidenti. La Premessa chiarisce che non si è potuto adottare il criterio, in qualche modo totalizzante, messo a punto da C. Segre e A. Zampolli per le Concordanze del *Furioso*, che registrano « il sistema generale di trasformazioni messo in atto dall'Ariosto: siano esse di ordine lessicale, morfologico, sintattico metrico »; lasciando da parte l'aspetto metrico, che ovviamente resta in ogni caso estraneo alla prosa, i curatori osservano che « l'intenzione di affidare alle Concordanze delle *Operette* anche l'incarico di cogliere le varietà sintattiche si è scontrata con la complessità quantitativa e qualitativa dei dati », e non si può che concordare con loro quando hanno deciso di rinunciare all'ideale per il possibile: « Si è... pragmaticamente optato per Concordanze diacroniche del lessico, certamente selettive e anche riduttive rispetto alla realtà complessa delle stratificazioni nel testo leopardiano: tale soluzione si è imposta perché il progetto potesse realizzarsi nei tempi e coi mezzi a disposizione ».

A giudicare dai risultati, non pare che la decurtazione del programma abbia nociuto: l'esposizione dei Criteri (pp. IX-XIII) mostra che il rammarico dei curatori per il ridimensionamento dell'ideale è eccessivo, dal momento che lo studioso è messo sempre in condizione non solo di lavorare sulla redazione definitiva, ma anche di avere il quadro, attraverso una serie